

Adolescente biologico e adolescente adottivo: due realtà a confronto

Sono entrata nel mondo degli adolescenti adottivi e in me è nato il profondo desiderio di riportare in parole ciò che è stata la mia esperienza con loro: gli ho ascoltati, abbiamo condiviso momenti, lacrime e sorrisi.

La realtà adolescenziale contemporanea letta dalla psicologia, dalla psicologia sociale e supportate dai risultati sperimentali delle neuroscienze affronta, in primis, i meccanismi misteriosi del cervello degli adolescenti, poiché alla base dei comportamenti tipici dell'adolescenza ci sono precise ragioni neurologiche.

L'atteggiamento un po' lunatico, una certa pigrizia, la propensione ad amare il rischio o a lasciarsi trascinare dal gruppo ed altre peculiarità legate, indissolubilmente, all'adolescenza portano ad un dato di fatto chiaro e distinto: gli adolescenti attraversano una fase fondamentale della vita, anche dal punto di vista dello sviluppo cerebrale.

Tra gli esperimenti messi a disposizione dalla letteratura scientifica divulgativa, è stato favorito quello della dottoressa Sarah-Jayne Blakemore, docente di Neuroscienze Cognitive presso l'University College London, in un TED talk dedicato al cervello dei ragazzi¹.

L'approfondimento della Blakemore, (2014), evidenzia come, fino a quindici anni fa, circa, si pensava che la maggior parte della crescita del nostro cervello avvenisse nella prima infanzia; oggi, grazie alla diffusione di avanzati sistemi di scanning del cervello, come la Risonanza Magnetica funzionale (fMRI), si è venuti a conoscenza che la realtà dei fatti è diversa, poiché il nostro organo pensante continua a crescere per tutta l'adolescenza e durante i primi venti o trent'anni della nostra vita.

Ne consegue che, all'origine di comportamenti sociali stravaganti o in apparenza inadeguati che sono attuati nella adolescenza, ci sono precise basi neurologiche; alcune regioni come la corteccia prefrontale, responsabile dell'inibizione di atteggiamenti inappropriati, devono ancora svilupparsi completamente, mentre altre, come il sistema limbico che è il centro delle sensazioni di piacere o ricompensa, appaiono particolarmente sensibili ed eccitabili.

¹ S.J. Blakemore, *The mysterious working of the adolescent brain*, TED talks, 13/03/2014.

Oggi si hanno a disposizione strumenti scientifici che, sicuramente, possono aiutarci a non stigmatizzare gli adolescenti, ma ad investire sul loro cervello, che in questa fase, è particolarmente ricettivo ed elastico, contribuendo alla loro formazione e al loro sviluppo sociale².

Altri laboratori sperimentali, in tutto il mondo, si sono interessati a questo tipo di ricerca, e adesso disponiamo di un'immagine ricca e dettagliata di come il cervello si sviluppa e di come questa immagine ha cambiato, in modo radicale, il modo di pensare lo sviluppo cerebrale, rivelando che non si ferma alla prima infanzia, ma anzi, il cervello continua a svilupparsi per tutta l'adolescenza e oltre. La Dottoressa Blakemore ci accompagna ad osservare, per esempio, la quantità di materia grigia dai quattro ai ventidue anni, facendo notare che la materia grigia aumenta durante l'infanzia manifestando il suo apice all'inizio dell'adolescenza.

Pertanto l'adolescenza è definita come quel periodo di vita che comincia con il cambiamento biologico, ormonale e fisico della pubertà e finisce nell'età in cui un individuo raggiunge un ruolo stabile e indipendente nella società. Può durare molto!

Una delle regioni del cervello che muta in maniera più radicale durante l'adolescenza è chiamata corteccia prefrontale ed è una parte molto interessante del cervello che si occupa di una serie di funzioni cognitive di alto livello come prendere decisioni, organizzarsi su cosa fare oggi o domani o tra un mese o tra un anno; essa inibisce atteggiamenti inappropriati, in modo da evitare di dire cose sgarbate o fare cose stupide; inoltre essa si occupa anche dell'interazione sociale, di capire le altre persone e dell'autoconsapevolezza.

Quindi gli studi di imaging a Risonanza Magnetica, che osservano lo sviluppo di questa regione, hanno mostrato che il cervello subisce un cambiamento notevole durante il periodo dell'adolescenza.

Un altro metodo di indagine che si usa per indagare i cambiamenti del cervello di un adolescente, è quello della Risonanza Magnetica funzionale che osserva i cambiamenti dell'attività cerebrale durante il corso degli anni.

Un esempio preso dal laboratorio della dottoressa Blakemore che si occupa del "cervello sociale", che è quella rete di regioni cerebrali che usiamo per capire le altre persone e per interagire con loro.

² <https://www.focus.it/comportamento/psicologia/i-meccanismi-misteriosi-del-cervello-degli-adolescenti>.

La neuroscienziata ha, così, mostrato una foto di una partita di calcio per illustrare i due aspetti che possano far capire come funziona il cervello: una partita di calcio, un giocatore ha appena sbagliato un goal, ed è a terra.

E il primo aspetto del cervello sociale che questa foto mostra, in modo simpatico è che le reazioni emotive e sociali sono automatiche, così, come in una frazione di secondo dall'errore del giocatore, tutti si mettono a fare la stessa cosa con le braccia e con il viso; anche il giocatore che si lascia andare sull'erba fa la stessa cosa con le braccia e molto probabilmente assume la stessa espressione mentre le uniche persone che non lo fanno sono quelle nella parte sbagliata dello stadio, assumendo un altro tipo di risposta emotiva che tutti riconosciamo istintivamente. Questo è il secondo aspetto del cervello sociale, ossia quanto siamo bravi a leggere gli atteggiamenti degli altri, le loro azioni, i loro gesti, le loro espressioni facciali in termini di emozioni e stato mentale. In questo modo non vi è alcun bisogno che si chieda a nessuno: si riesce a farsi un'idea di come si sentono e cosa pensano in questo preciso momento.

Ed è proprio di questo che si interessano nel laboratorio della Blakemore ossia invitano adolescenti e adulti per fare loro una scansione del cervello, dando loro qualche compito da svolgere come ad esempio pensare ad altre persone, al loro stato mentale, alle loro emozioni; uno dei risultati che è emerso diverse volte, così come è stato notato in altro laboratori che portano avanti ricerche simili, riguarda una parte della corteccia prefrontale, denominata corteccia prefrontale intermedia, e si trova in mezzo alla corteccia prefrontale nella linea mediana della nostra testa. Questa regione è più attiva negli adolescenti, quando prendono decisioni sociali e pensano ad altre persone, piuttosto che negli adulti e questa è in realtà una meta-analisi di nove studi diversi di questa area dei laboratori di tutto il mondo, dove tutti mostrano la stessa cosa, ovvero che le attività della corteccia prefrontale intermedia diminuiscono durante il periodo dell'adolescenza perché si crede che gli adolescenti e gli adulti usino una approccio mentale diverso, una strategia cognitiva diversa, per prendere decisioni, e uno dei modi diretti per capirlo è quello di compiere studi comportamentali attraverso i quali si porta la gente nel laboratorio assegnandole alcuni obiettivi comportamentali.

Spesso si ride degli adolescenti. Li si prende in giro e, a volte, vengono demonizzati dai media per il loro tipico "atteggiamento da adolescenti", appunto. Si prendono dei rischi, sono lunatici e si sentono molto a disagio. Però oggi si cerca di comprendere costruttivamente il loro comportamento analizzando i cambiamenti che avvengono nel loro cervello. Prendiamo il "correre dei rischi" sapendo che gli adolescenti hanno una tendenza a correre dei rischi; è vero, corrono più rischi loro dei bambini o degli adulti e sono, particolarmente, soggetti a correre questi rischi quando sono in compagnia dei loro amici. Compiono uno sforzo importante per diventare indipendenti dai genitori e per

impressionare gli amici. La risposta in termini di sviluppo di una parte del loro cervello, chiamata sistema limbico, che si trova in fondo al nostro cervello e riguarda cose come il processo emotivo e quello di ricompensa. È quello che vi dà quel senso di ricompensa quando si fanno cose divertenti, incluse le prove rischiose. Fa godere del rischio. E questa regione, quella all'interno del sistema limbico, si è scoperta essere ipersensibile alla sensazione di ricompensa del correre rischi negli adolescenti rispetto a quella degli adulti e, nello stesso periodo, la corteccia prefrontale e che ci impedisce di correre dei rischi eccessivi, è ancora molto sviluppata negli adolescenti.

La conclusione degli studi e delle sperimentazioni della Blakemore dimostrano che un cervello adolescente subisce uno sviluppo piuttosto profondo, e questo ha delle conseguenze sull'educazione, la riabilitazione e l'intervento. L'ambiente, incluso quello dell'educazione può dare e dà forma al cervello adolescenziale in via di sviluppo. Quello che, spesso, viene visto come un problema con gli adolescenti- le loro spiccate peculiarità adolescenziali- non dovrebbe essere biasimato anzi, esso riflette i cambiamenti nel cervello che forniscono un'ottima opportunità nell'educazione, nella formazione e nel loro sviluppo sociale.

Nonostante ciò, l'adolescenza nel complesso e quella degli adolescenti adottivi in particolare, resta, ancora oggi una sfida non solo per l'impegno psicoterapico che prende "in carico" situazioni adolescenziali tipiche, atipiche o legate anche a peculiari incognite o complicazioni dell'adottivo adolescente, ma anche le neuroscienze, in squadra con le scienze sociali o umane cercano di strutturare un percorso teorico-pratico sui meccanismi, sovente "misteriosi", della mente pensante degli adolescenti, e lo fanno attraverso un corpo di conoscenze logicamente organizzate o strutturate all'interno della società e prendendo come punto di partenza l'assetto culturale di provenienza.

Il mondo contemporaneo si schiera con armi ben affilate non contro l'adolescenza come periodo diverso dall'età adulta ma con la necessaria e indispensabile volontà di abbattere il muro del pregiudizio sociale che, in modi sempre differenti, si riversa in tutti i luoghi fisici o virtuali abitati dalla popolazione adolescente, fino a inficiare la veridicità di alcuni esperimenti, analisi o posizioni di chi, invece, dovrebbe darci, se non anche delle certezze almeno delle risposte più che esaurienti e scevre dall'attività messa in atto dal pregiudizio.

La problematica "adolescenza" diventa ancora più complessa nel momento in cui, una volta entrati nei territori dell'adolescenza stessa si aprono le stanze dell'adolescenza degli adottivi; a questo punto le strade che si percorrono si intersecano talmente tanto velocemente e caoticamente tanto da generare, nelle pratiche quotidiane della società, delle famiglie che li accolgono o che vivono con

adolescenti adottivi, delle spaccature non indifferenti, le quali, a loro volta vanno a permeare la già difficile situazione del minore adottivo: adolescente e adolescente adottivo³.

Le due pellicole cinematografiche prese in considerazione si pongono e si contrappongono negli intenti e nelle storie di adolescenti, ma che, alla fine generano un quadro esaustivo di questo complesso momento di vita.

Il Giardino delle Vergini Suicide (*The Virgin Suicides*,1999), evidenzia in un contesto, evidenzia nel pacato silenzio dell'ipocrisia borghese di una piccola cittadina americana, il dramma suicidario di quattro ragazze adolescenti che, private e soffocate di ogni linfa vitale, dal bigottismo di una madre asfissiante, troveranno nella morte l'unica via di fuga che le riuscirà a rendere emozionalmente libere.

Nel film italiano, del regista Gabriele Muccino, (*Come te nessuno mai*,1999) veniamo a conoscenza di una adolescenza che si nutre di vita quotidiana tra amicizia, amori, occupazioni scolastiche, scontri e riscontri con le figure genitoriali che, a differenza del film dei Sophia Coppola, sanno insegnare e donare al giovane Silvio, l'adolescente protagonista, il potere del confronto, anche dello scontro ma, soprattutto, nella comunicazione, una soluzione sempre costruttiva. Una profonda riflessione accompagna i precedenti documenti visivi approfondendo il binomio adolescenza-emozione: la docente universitaria di perfezionamento sull'adozione, Anna Genni Miliotti ha costruito i "paletti" intorno ai quali questo binomio deve rischiare di essere sopravvalutato, ma, mai sottovalutato. Pertanto nel suo testo *Adolescenti adottati Maneggiare con cura*, dopo aver viaggiato nel mondo della adolescenza si è chiesta se tutti gli adolescenti avessero le stesse emozioni, se provassero le stesse ansie se avessero lo stesso amore o paura per le sfide, e ancora, se gli adolescenti si mettano in gioco e se sono veramente così in conflitto con i genitori. Una analisi che ingloba la concezione che "l'adolescenza è di tutti", tutti noi siamo stati adolescenti, sebbene qualche anno fa, anche se non troppi per essercene già dimenticati: è un periodo in cui si cambia dentro, si cambia fuori e si cambia molto velocemente. Erano davvero bei tempi ma anche abbastanza difficili, segnati da desideri che si vogliono sperimentare, provare e provare a farcela da soli. E poi ci sono i genitori "sempre tra i piedi", con le loro regole che ogni adolescente, seppur in modo differente, trova assurde⁴.

La voglia di libertà si accompagna a quella di autonomia, a quella di sesso, di amore e forse di molte cose che oggi si sperimentano troppo presto; il confronto con il gruppo dei pari, l'importanza di sentirsi parte di un qualcosa che ci assimila agli altri e che ci fa sembrare, qualche volta, più forti e decisi. E' il mondo dove si vive con modelli da imitare e da sfidare, con modelli familiari, con i

³ M. Debesse, *Trattato delle scienze pedagogiche* vol. I, Armando Editore, Roma, 1970, Cap I ss.

⁴ A.G. Miliotti, (2013), *Adolescenti e adottati, maneggiare con cura*, Franco Angeli, Milano, pp.9-12.

compagni di scuola, di attività ricreative, di miti e di leaders: una affascinante e terrificante confusione.

I conflitti familiari che, inevitabilmente scoppiano e non sempre sono sinonimo di crescita. Non ho voluto assolutamente approfondire il tema dell'adolescenza e poi quella dell'adolescente adottivo cercando di distribuire colpe e colpevoli oppure di enfatizzare troppo alcuni momenti piuttosto che altri. La Dottoressa Miliotti è stata un grande punto di riferimento per la mia riflessione che, una volta staccatasi dall'adolescenza di tutti gli adolescenti si è costruita una strada che è proseguita attraverso un viaggio nella adolescenza dei minori adottivi. Ed è proprio nella dimensione degli adolescenti adottivi che si riescono a sciogliere degli enigmi sulla adolescenza tutta, poiché, per questi ultimi ogni emozione, ogni sensazione diventano amplificate⁵. La semplice verità è sempre stata quella più banale, e per questo mai presa in considerazione, almeno non del tutto, ma adolescenti non adottivi e adolescenti adottivi, seppur sperimentano le stesse dinamiche di cui sopra, allo stesso tempo sperimentano in modo diverso la stessa vita degli adolescenti non adottati. La conoscenza di un adolescente adottato ci fa entrare nel sentimento della perdita: lasciare un luogo per giungere in un altro portando con sé iniziali e forse mai placati stati di confusione, di disorientamento e magari di malinconia. L'adottivo lotta per la crescita ma combatte anche per ricercare una specie di completezza tra ciò che erano prima, che hanno lasciato “nel prima” e quello che sono ora dopo l'adozione. Il senso di straniamento e di confusione di un adolescente che cambia abitazione e si sposta all'interno di uno stesso blocco urbano, seppur in un luogo differente, è quello di confusione e alienazione. Il senso di squilibrio di un adolescente adottivo che si trasferisce da un paese ad un altro, da una realtà culturale ad un'altra, nonostante il tempo che passa, lega questi “ragazzini” ancora in quel luogo, anche se non hanno foto, ricordi, memorie precise. Questo non è un luogo reale ma è una sorta di non-luogo dove sventola la bandiera del “non so”. Semplicemente, il mondo dei minori adottati che dimenticano perché non ricordano e perché non conoscono ma possono sognare “quel luogo” anche se non ci possono tornare e non ne possono parlare. Una sorta di luogo legato ad un minore adottivo che resterà per sempre loro perché noi ci siamo stati per qualche giorno e sì, abbiamo osservato, abbiamo conosciuto, ma da lì li abbiamo portati via. Questi piccoli adottivi ci hanno preso per mano e sono venuti via felici perché erano con noi, anche se, non riuscivano ancora a comprendere che si allontanavano da “quel luogo” e che stavano lasciando tutto ciò che conoscevano (i loro confini di vita fisica ed emotiva).

⁵. A.G. Miliotti, op cit., pp.31-40, ss.

Quel luogo diventerà per sempre una parte di loro perché abiterà in loro pur non riuscendo a farci i conti: non ne parlano poiché temono il disagio altrui e spesso non sono sicuri che queste loro emozioni siano accettate e comprese⁶.

La vita è movimento e in questo movimento, ognuno di noi percorre la sua strada, noi adulti e loro adolescenti e ancora gli adolescenti adottivi; questi ultimi percorrono il movimento, il mutamento un'evoluzione e anche una sorta di rivoluzione, ma sempre portandosi un pesante bagaglio che ha il sapore di quella logorante confusione, di quel senso di straniamento che l'adolescenza e le sue sfide risvegliano.

La riflessione non riguarda tanto quanto gli adolescenti siano sfrontati, prepotenti, sfacciati ed insieme vivaci, creativi, solari o cupi; la riflessione critica va oltre, ma si edifica proprio qui ed ora: gli adolescenti adottivi sono ben inseriti con me, con te, oppure con noi; sono nel nostro paese che diventa anche il loro poiché hanno imparato negli anni a camminare con sicurezza quelle strade. Ci si chiede quale dovrebbe essere il problema, tecnicamente nessuno, ma, nel dato di fatto e dentro di loro continua a rivivere un sentimento di smarrimento legato ad una consapevolezza di sé complessa, velata da quel non luogo che genera "ricordi che non si ricordano".

Questo è semplicemente un loro confuso punto di arrivo ma che, per noi, è il contenuto per costruire solidi strumenti per recuperare, superare e ricomporre questa confusione, prendendoli per mano, ed ognuno di noi nella specificità del ruolo o della mansione, della presa in carico di una realtà che loro non sentono pienamente posseduta al loro interno o nelle strade della quotidianità.

Accompagnarli fuori da un sogno confuso e insegnargli a vivere da svegli il presente richiede abbastanza tempo e non sempre è un compito scorrevolmente semplice, poiché, prendere per mano e accompagnare, significa la verità di una condivisione tra gli adottanti e l'adottato⁷.

Solo quando si riuscirà a comprendere la profondità di questo pozzo che contiene un'acqua ristoratrice, ma difficile da tirar su, forse sarà più facile, anche se più difficile, ma, onestamente vero⁸, continuare un cammino già iniziato ma, mai terminato e sempre in evoluzione.

⁶ A. G. Miliotti, (2011), *Ci vuole un paese, adozione e ricerca delle origini*, Franco Angeli, Milano, 2011.

⁷ F. Vadiolonga (2010), *Curare l'adozione, Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano, pp. 115-129.

⁸ A. Dell'Antonio (1986), *Le problematiche psicologiche dell'adozione*, Giuffrè Editore, Milano, cap. 2 ss.

Ma tutte queste realtà, tutti questi viaggi, delusioni, dolori rinnovati, continuano ad abitare l'adolescente adottivo perché il partire e l'arrivare non risolvono, ma possono essere delle sfide vinte che portano ad altre sfide: il ritorno, l'accettare quello che si è e quello che non si è trovato.

Il dover imparare a farci i conti e riprendere la vita di prima.

Ma si ritorna diversi accompagnatori e accompagnati; adolescenti biologici e adolescenti adottivi; genitori biologici e genitori adottivi. Anche se un genitore adottivo rivive nel nuovo viaggio adolescenziale del figlio, quei primi momenti insieme, nel viaggio compiuto per l'adozione, e dopo, tornerà a casa con una maggiore comprensione della vita e delle emozioni del proprio figlio.

Alla fine tutti troviamo quel Paese in cui:

“Nelle piante, nella terra c'è qualcosa di tuo, che anche quando non ci sei resta ad aspettarti”.

(C. Pavese, *La luna e i falò*, 1950)

Credo che non lo dica solo un grande scrittore e poeta poiché adesso lo sappiamo, lo abbiamo scoperto nel corso del nostro viaggio, accompagnatori e accompagnati.

BIBLIOGRAFIA ABSTRACT

A. Dell'Antonio (1994), *Bambini di colore in affido e in adozione*, Raffaello Cortina, Milano.

A.G. Miliotti, (2013), *Adolescenti e adottati*, Maneggiare con cura, Franco Angeli, Milano.

A. G. Miliotti, (2011), *Ci vuole un paese, adozione e ricerca delle origini*, Franco Angeli, Milano. G. Monniello, L. Quadrona, (2010) *Neuroscienze e mente adolescente*, Magi, Roma.

F. Vadilonga, (2010), *Curare l'adozione, Modelli di sostegno e presa in carico della crisi adottiva*, Raffaello Cortina Editore, Milano.

F. Vadilonga, (2010), *Curare l'adozione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.